

IL MERCATO

REPORT EURES De Luca si sbaglia: i giovani subiscono il precariato, sono costretti a restare in famiglia, ma non vogliono vivere di sussidi

In nero o sottopagato: il lavoro in Italia prima e dopo il Covid

NARRAZIONE SBAGLIATA DELLE AZIENDE

47.000

ASSUNZIONI Quelle che ci sono state a ottobre 2019, prima della pandemia, anche se a giugno 2019 le imprese ne prevedevano 100 mila

20%

IL REPERIMENTO di personale nel settore turistico nel 2018, prima dell'approvazione del Reddito di cittadinanza

“



Non si trovano più camerieri, preferiscono i 700 euro del Reddito di cittadinanza

Vincenzo De Luca

» Roberto Rotunno

Più di un giovane su due negli ultimi anni ha accettato un lavoro in nero; oltre tre su cinque hanno avuto un impiego sottopagato, con imprese che spesso disonoravano gli accordi sui compensi. E c'è pure chi lo stipendio lo ha solo sognato, costretto a prestare servizio gratuito. Di fronte al muro dei dati si frantuma la retorica dei ragazzi "fannulloni" e "innamorati dei sussidi". Il report realizzato dal Consiglio nazionale dei giovani, con l'istituto di ricerca Eures, è di segno opposto rispetto alla narrazione delle aziende, spesso scimmiettata dalla politica anche a sinistra. L'indagine sulle "Condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive" dice, infatti, che le nuove generazioni sono disposte a subire il precariato, le irregolarità, le basse paghe, e che questo li demotiva e li tiene aggrappati alla famiglia di origine. Ma non li spinge a preferire i bonus.

SOLO IL 37,2% degli intervistati ha un lavoro stabile; il 26% è a termine mentre il 23,7% è disoccupato. I cinque anni dopo la fine degli studi, insomma, sono caratterizzati da grande discontinuità, perciò quasi il 60% guadagna meno di 10 mila euro all'anno. Il 50,3% continua quindi a vivere con i genitori; appena il 12,4% vive in una casa di sua proprietà. Ferma al 10,8% la quota dei coraggiosi che si sono avventurati nella richiesta di un mutuo. Alla domanda su come ci si immagina la vita da pensionato, le risposte sono state un misto di paura, frustrazione e rassegnazione: solo uno su dieci ha parlato di serenità e ottimismo. Quasi tutti rivendicano un impegno dello Stato per una pensione dignitosa e chiedono di trovare le risorse dal recupero dell'evasione. Su questo è intervenuta la presidente della commissione Lavoro al Senato Susy Matrisciano, parlando della "necessità di una riforma previdenziale capace di assicurare pensioni dignitose a chi oggi lavora".

Per l'Istituto Toniolo, i giovani rimasti a casa sono quattro su dieci, prevalentemente per mancanza di lavoro stabile e le troppe spese necessarie per una abitazione propria. Il futuro rischia di essere peggiore. Per la Svimez, associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, 73.200 imprese - specie nei servizi - rischiano di essere e-



Il personale Il servizio turistico è caratterizzato da lavoratori stagionali
FOTO ANSA

spulse dal mercato. Con questi scenari, c'è chi continua con il ritornello per cui il lavoro ci sarebbe, ma sono i giovani a non volersi sporcare le mani. L'ultimo interprete è il presidente della Campania Vincenzo De Luca: "Per le attività stagionali non si trova più personale - ha affermato -. È uno dei risultati paradossali dell'introduzione del reddito di cittadinanza. Se tu mi dai 700 euro al mese e io mi vado a fare qualche doppio lavoro, io non ho interesse ad alzarmi la mattina alle 6 per andare a lavorare". Un accostamento privo di fondamento: il sistema turistico faceva fatica a trovare addetti già da quando ancora non esisteva il sussidio voluto dal Movimento Cinque Stelle. Nel 2018, prima dell'approvazione, la difficoltà di reperimento per il settore, calcolata da Unioncamere e Anpal, si aggirava attorno al 20% nel periodo estivo. Il lavoro stagionale era già diventato poco appetibile per altre ragioni. Le attività di alloggio e ristorazione occupano gli ultimi posti nella classifica delle retribuzioni e i pri-

CIFRE IL 26% DEI RAGAZZI HA CONTRATTI A TERMINE; IL 23,7% È DISOCCUPATO

mi in quella del lavoro nero (tasso di irregolarità quasi al 19% secondo l'Istat). Se un beneficiario del Reddito di cittadinanza accettasse un posto in quel settore, rischierebbe - oltre che di restare povero - di dover operare almeno in parte senza contratto e subire le pesanti sanzioni previste. Inoltre, mentre in estate c'è un'alta richiesta, in autunno questa si dimezza.

A giugno 2019 - prima della pandemia - le imprese prevedevano 100 mila assunzioni, mentre a ottobre dello stesso anno si sono fermate a 47 mila. A fine stagione, in tanti si ritrovano senza lavoro e il sussidio di disoccupazione dura solo metà dei (pochissimi) mesi lavorati. Ecco perché si preferisce puntare su posti che garantiscono maggiori prospettive: lo dimostra il boom di iscrizioni nelle graduatorie del personale Ata delle scuole, che richiedono solo il diploma e hanno ricevuto richiesta da 2,2 milioni di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FORZATI DEL DIGITALE

In 12 mesi il tempo passato in riunioni online su del 148%

» Nicola Borzi

Il Covid19 ha cambiato in modo duraturo il mondo del lavoro, specie sul fronte digitale. Il ricorso su larga scala al lavoro a distanza ha portato a un enorme sovraccarico cognitivo che ha stremato molti lavoratori, sottoposti a un *tour de force* di mansioni complesse per mantenere invariata la produttività con costi umani elevatissimi. Tra l'inizio della pandemia, a febbraio 2020, e lo stesso mese di quest'anno l'intensità digitale delle giornate dei lavoratori è aumentata notevolmente, con il numero medio di riunioni e chat in costante crescita. Il tempo trascorso nelle riunioni di Microsoft Teams è più che raddoppiato (148%) nel mondo e continua a salire, con la durata media dei meeting passata da 35 a 45 minuti. Ogni settimana l'utente medio di Teams ha partecipato al 45% in più di chat, il 42% delle quali fuori dell'orario. Le e-mail di lavoro o di studio a febbraio scorso erano aumentate di 40,6 miliardi in un anno, gli utenti che lavorano su documenti digitali erano cresciuti del 66%. Il 62% delle chiamate e delle riunioni non erano state programmate. Nonostante il sovraccarico di riunioni e chat, il 50% degli utenti ha risposto alle chat di Teams entro cinque minuti o meno, un tempo di reazione invariato che testimonia l'aumento di intensità delle giornate lavorative.



POCO SMART L'ANALISI MICROSOFT SU 30MILA UTENTI IN 31 PAESI

DOPO UN ANNO di lavoro da casa, il 42% dei dipendenti dichiara di non disporre di elementi essenziali per l'ufficio e uno su 10 non dispone di una connessione Internet adeguata per svolgere il proprio lavoro. Eppure solo il 46% dei lavoratori afferma che il proprio datore di lavoro li aiuta con le spese di lavoro a distanza. D'altronde un intervistato su cinque nel mondo afferma che al proprio datore di lavoro non interessa l'equilibrio tra vita privata e occupazione: il 54% si sente oberato, il 39% esausto. Tutti indizi di un "esaurimento digitale" planetario. Lo racconta l'analisi di miliardi di indicatori di produttività che Microsoft ha raccolto sulle sue piattaforme digitali online per esaminare l'impatto del lavoro a distanza e il passaggio al modello misto, dove alcuni dipendenti torneranno in azienda mentre altri continueranno a lavorare da casa. Il sondaggio Work Trend Index è stato condotto tra il 12 gennaio 2021 e il 25 gennaio 2021 da una società indipendente, Edelman Data & Intelligence, tra 31.092 lavoratori dipendenti o autonomi a tempo pieno in 31 Paesi, Italia compresa. In ciascun Paese le risposte sono state ponderate e campionate per rappresentare la forza lavoro a tempo pieno per età, sesso e regione, per ambiente di lavoro (remoto o non remoto, ufficio o non ufficio), settore, dimensioni aziendali, incarichi e livelli. Tra i più colpiti dall'esaurimento digitale ci sono le donne e i giovani nati da metà anni Novanta alla metà del decennio scorso, più esposti all'isolamento perché spesso single e a inizio carriera. L'esaurimento digitale non colpisce solo i lavoratori ma danneggia anche la creatività e riduce l'interazione tra i diversi team aziendali. A soffrirne è anche l'innovazione, limitata dal fatto che le aziende sono diventate più compartimentate rispetto a prima della pandemia. Ora la palla passa alle imprese: sostenere i loro dipendenti non è più un optional.